A cura di Assunta Tramonti

La Belle Époque e la dinastia siciliana.

Nel testo è stato introdotto un pezzo di storia, la Bella Époque, un'accurata ricerca per acquisire i principali eventi e fenomeni che permetteranno di comprendere la realtà nazionale ed europea di quei tempi. Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, in Europa si riscontrò un miglioramento delle condizioni di vita**,** questo periodo viene chiamato *belle époque***,** "epoca bella", per sottolinearne il benessere e la spensieratezza**.** Una definizione introdotta alla fine della Prima guerra mondiale, per evidenziare il contrasto con gli anni del conflitto e l'uso dell'espressione francese dipende dalla centralità che ebbe Parigi in quell'epoca, come riferimento indiscusso nel campo della cultura, della moda e del divertimento; buona parte dell'Europa occidentale ebbe un periodo di espansione. Dopo alcuni decenni di crisi, l'economia aveva riacquistato forza, si allargano grandi banche, industrie di costruzioni navali e società di commercio capaci di agire in tutto il mondo. Un numero consistente di contadini giungeva nei centri urbani per lavorare nelle fabbriche. Le città divennero moderne con la manifestazione dell'illuminazione elettrica pubblica e di nuovi mezzi di locomozione come biciclette, automobili e tram elettrici. Numerosi furono i progressi nel campo della medicina grazie alla pratica delle vaccinazioni e della sterilizzazione; gli studi scientifici fecero passi in avanti ella chimica e nella fisica; nacquero nuove discipline, come la psicoanalisi. Cambiarono gli stili di vita, con la riduzione delle ore di lavoro giornaliere in fabbrica e negli uffici, si aprì la possibilità di avere del tempo libero che poteva essere utilizzato sia per attività sportive sia per il turismo, sviluppatosi anche grazie ai nuovi mezzi di trasporto. Il periodo a cavallo dei due secoli scrutò l'affermazione di nuove forme di organizzazione del lavoro industriale che puntavano ad aumentare la produzione (taylorismo e fordismo) e che rendevano il lavoro degli operai più efficiente, ma anche ripetitivo e alienante. Le masse dei lavoratori divennero un soggetto attivo, sempre più determinante nelle dinamiche della vita sociale e politica. Era il proletariato urbano a richiedere riforme, come il suffragio universale

maschile, che fu inserito in alcuni paesi europei all'inizio del Novecento. Questo esito fu grazie al rafforzamento dei sindacati e dei partiti di massa, che coinvolgevano una base sociale ben più estesa dei partiti elitari del vecchio sistema liberale, e che avevano una forte connotazione ideologica e un'efficiente organizzazione a livello nazionale e internazionale. Furono i partiti socialisti, insieme ai sindacati, a lottare per ottenere aumenti salariali, la giornata lavorativa di otto ore e per introdurre una legislazione sociale che tutelasse il lavoro. Anche la Chiesa riconobbe la regolarità delle istanze sociali, tanto che papa Leone XIII nel 1891 pubblicò l'enciclica *Rerum Novarum*, che puniva lo sfruttamento degli operai e identificava il diritto di avere sindacati e giusti salari, pur rispettando l'autorità dei padroni. Questa svolta della Chiesa fu bloccata nel 1903 dal nuovo papa Pio X, il quale si lanciò contro il modernismo, una corrente del cattolicesimo che postulava la necessità di lottare contro le ingiustizie. Anche le donne recriminarono più spazio e maggiori diritti nella società e sorsero movimenti femminili come quello delle suffragette, che chiedevano il diritto di voto, la possibilità di accedere a tutte le professioni e la parità salariale. Lo sviluppo industriale combaciò con una forte crisi agraria in Europa, causata da una sovrapproduzione che aveva determinato un crollo dei prezzi dei beni agricoli. In molte zone agrarie d'Europa si intensificò perciò il fenomeno dell'emigrazione nel continente americano, facilitata anche dai progressi nei trasporti transoceanici, oltre che dalle politiche di accoglienza degli Stati americani, che avevano bisogno di manodopera a basso costo per le loro economie in espansione. Gli emigranti cercavano condizioni di vita migliori, ma trovarono povertà, sfruttamento e discriminazione. Il maggiore terreno della rivalità fra gli Stati fu tuttavia costituito dalla corsa alle colonie, ovvero l'appropriazione da parte delle potenze europee dell'intero continente africano e di buona parte di quello asiatico. Con l'ascesa di Guglielmo II e la caduta di Bismarck, la politica estera tedesca divenne più aggressiva e la reazione degli altri Stati non si fece attendere. Fu così che anche il colonialismo da semplice controllo commerciale esclusivo di un'area, divenne dominio politico e militare di un territorio e sfruttamento delle sue risorse. L'iniziativa nei territori coloniali non venne più lasciata nelle mani dei privati (imprese o compagnie), ma fu assunta direttamente dagli Stati. Questo fenomeno, che interessò tutte le grandi potenze europee e anche

quelle extraeuropee, viene indicato dagli storici con il termine imperialismo. Fu il periodo del trionfo della borghesia, delle sue attitudini, del suo stile di vita e della sua importanza che si poteva rivelare attraverso il tipo di abitazione i domestici, l'abbigliamento e i rapporti sociali. La famiglia Florio era originaria di Bagnara Calabra, ma dopo il terremoto del 1783, furono costretti a trasferirsi in Sicilia, per la prosperità e la pace assicurati dal re Ferdinando di Borbone. I fratelli Paolo ed Ignazio Florio aprirono un negozio di prodotti coloniali e di chinino. Quando Paolo morì nel 1807, Vincenzo Florio venne affidato ad Ignazio. Quest'ultimo comprese la potenzialità delle tonnare e prese in affitto quella di San Nicola e quella di Vergine Maria nei pressi di Palermo. Nel 1828 Ignazio morì e lasciò al nipote Vincenzo una grande fortuna, che egli ebbe la capacità di allargare e distinguere: lavorazione e produzione di tabacco, produzione del Marsala e del cognac seguendo l'esempio degli inglesi Ingham e Woodhouse, coltivazione del cotone; capitalizzò nel settore dei trasporti con battelli a vapore che coprivano enormi collegamenti arrivando perfino in America. Aprì a Palermo la fonderia oretea e la tonnara. Nonostante l'attività producesse ottimi profitti, nel 1859 Vincenzo rescisse il contratto, facendo subentrare nell'affitto della tonnara di Favignana il genovese Giulio Drago, per realizzare il primo Stabilimento Florio e mutamenti nella lavorazione del tonno. Nel 1868 Vincenzo morì cedendo un enorme patrimonio al figlio. A Ignazio senior si deve la trasformazione del "volto architettonico" di Favignana, commissionò al famoso architetto Damiani Almeyda, la costruzione del Palazzo Florio, della Campania, dei Pretti e dello Stabilimento Florio, che trasformarono l'intero arco portuale. Ignazio senior morì lasciando ai figli il patrimonio ma solo Ignazio junior si dedicò all'eredità del padre. La situazione economica dei Florio si fece sempre più grave, tanto che per pagare i debiti furono costretti a vendere anche i meravigliosi gioielli della moglie Franca. Ignazio junior fu obbligato a vendere Favignana e la tonnara con tutti i diritti di terra e di mare ai Parodi di Genova. Con la morte dei due fratelli si spegneva il ramo maschile di questa potente famiglia.